

**Alessandro Cecchi**

Direttore della Galleria Palatina e Appartamenti Reali  
e del Giardino di Boboli

**Caterina Chiarelli**

Direttrice della Galleria del Costume

Il quinto centenario della morte di Amerigo Vespucci, scomparso a Siviglia il 22 febbraio del 1512, darà sicuramente luogo, nell'anno corrente, a una gran messe di manifestazioni e celebrazioni sia a Firenze, che lo vide nascere il 18 marzo del 1454, sia nel resto del mondo. Si tratterà di manifestazioni incentrate, di certo, come di tradizione, sulla sua figura storica e sul suo tempo, segnato, fra Quattro e Cinquecento, da viaggi di scoperta e poi dalla colonizzazione spagnola e portoghese.

A lui va il grande merito di essersi reso conto per primo che quelle terre non erano, come riteneva il loro stesso scopritore Cristoforo Colombo, un lembo delle Indie Orientali bensì un nuovo continente che ben presto, dal suo nome, si sarebbe chiamato America.

Iniziò così la penetrazione in terre inesplorate e il contatto con i popoli che vi risiedevano. Le spedizioni inviate dalla Spagna e dal Portogallo si insediarono lungo le coste orientali del Centro e del Sud America, quelle dell'Inghilterra e dell'Olanda nel nord America.

Nella loro avanzata verso ovest, protrattasi fino alla fine dell'Ottocento, i coloni sarebbero venuti a contatto e si sarebbero talvolta scontrati con popolazioni estremamente diverse da loro e dagli usi e costumi assai differenti anche fra loro stesse. Si trattava tutt'altro che di selvaggi, come vennero definiti, ma di Popoli con una grande dignità e una storia, in gran parte cancellata dai colonizzatori, che può essere oggi rivissuta e recuperata grazie alle preziose testimonianze conservate nel Gilcrease Museum di Tulsa, in uno Stato come l'Oklahoma, fra i più densamente popolati da Nativi degli Stati Uniti d'America.

Ad Amerigo Vespucci e ai primi, veri 'Americani' è dedicata questa mostra che si propone di rendere giustizia a questi ultimi e promuovendone la storia e la cultura, uscendo dal ristretto settore degli studi specialistici di antropologia culturale per raggiungere il grande pubblico italiano ed europeo, grazie alla curatela assegnata dai colleghi americani a Herman J. Viola, riconosciuto studioso dell'argomento ed esperto della Smithsonian Institution di Washington.

L'esposizione, la prima in Europa per quantità e qualità di opere esposte, contribuirà, ci auguriamo, a sfatare una visione degli 'Indiani', oggi ormai obsoleta ma perpetuata dalla filmografia americana degli esordi, che li dipingeva come coloro che si erano opposti all'avanzata della civiltà e del progresso. Attraverso vedute di territori sconfinati, in fotografie e dipinti, oggetti di uso comune e quotidiano, armi, abiti e suppellettili, sarà possibile per il visitatore penetrare nella vita di tutti i giorni di quei popoli, gli uomini e i guerrieri, fuori, a caccia del bufalo e le loro famiglie negli accampamenti o nei villaggi, a contatto con una natura fatta assurgere a prima ispiratrice della loro religiosità.

La scelta delle opere, effettuata insieme ai colleghi americani e, in particolare, a Herman Viola, tiene conto non solo della valenza estetica delle opere ma, e soprattutto, del loro valore testimoniale, dai disegni degli indiani per giungere a certi ritratti un po' naïf che si incontreranno lungo il percorso espositivo.

Questo evento non sarebbe stato possibile senza l'estrema disponibilità e la collaborazione dello staff del Gilcrease Museum, nella persona del suo direttore Duane King, che desideriamo ringraziare, e la partecipazione diretta degli eredi e, in parte discendenti, di quella civiltà al progetto della mostra, come già il fondatore del museo vantava una discendenza, per parte di madre, dalla nazione degli indiani Creek.

Un ringraziamento particolare è dovuto a Osvaldo Giovannelli che ha il grande merito di aver stabilito i primi contatti con il museo americano e propiziato così la mostra fiorentina, seguendone gli sviluppi con passione fin dal primo sopralluogo americano, e a Laura Johnson, essa pure primo anello di congiunzione fra i curatori americani e fiorentini, consentendo di superare le iniziali difficoltà, in specie linguistiche, e di avviare il processo di elaborazione del progetto che è confluito nella mostra oggi allestita nell'Andito degli Angiolini e nel Museo del Costume.

Alessandro Cecchi

Direttore della Galleria Palatina e Appartamenti Reali  
e del Giardino di Boboli

Caterina Chiarelli

Direttrice della Galleria del Costume